

IL VANGELO SECONDO LUCA

L'opera di Luca è circondata da grande stima ed affetto per il fascino di alcune sue pagine e l'eleganza dello stile, per la dolcezza con cui dipinge il volto di Gesù e la sensibilità umana dei suoi personaggi. Luca ha pensato un'opera in due volumi: il Vangelo ne è la prima parte e gli Atti degli Apostoli la seconda. In questo modo egli presenta il Cristo all'origine dell'evangelizzazione e concentra l'attenzione sul discepolo che ha ricevuto misericordia e continua nella storia a testimoniare la misericordia.

2. INTRODUZIONE TEOLOGICA

Luca compone il suo Vangelo con grazia ed abilità letteraria; la tradizione lo ha immaginato pittore ed in effetti nelle sue pagine offre un magnifico ritratto del Cristo. Egli elabora un Vangelo per il discepolo che ha accolto la Buona Notizia e vuole seguire il suo Signore con l'intento di essere egli stesso evangelizzatore del mondo.

Luca ha scritto un'opera in due volumi: Vangelo ed Atti degli apostoli costituiscono una unità letteraria; il significato del terzo Vangelo si comprende, quindi, alla luce degli Atti. La vita della Chiesa è la continuazione della vita di Gesù; ovvero, la vita di Gesù è il fondamento, la radice e la sorgente della vita ecclesiale. Il discepolo cristiano legge questi testi per ritrovare le proprie radici, per dissetarsi alla fonte della sua esistenza.

Cuore di tutta questa opera letteraria e teologica è Gerusalemme: la città santa, dove si compie il progetto di Dio. Il Vangelo culmina a Gerusalemme e gli Atti partono da Gerusalemme per raggiungere gli estremi confini della terra: Gerusalemme è il centro della storia della salvezza.

Il Vangelo di Luca inizia con una scena nel tempio di Gerusalemme (apparizione dell'angelo a Zaccaria) e termina con un'altra scena analoga: «E gli apostoli, dopo aver adorato Gesù, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (24,52-53). I capitoli dell'infanzia terminano anch'essi con una scena nel tempio, dove il bambino Gesù viene perduto e ritrovato tre giorni dopo (fine allusione al mistero pasquale). Nel corpo del Vangelo, poi, il viaggio assume un'importanza eccezionale ed il viaggio è caratterizzato dalla méta: Gerusalemme. Tutti questi particolari narrativi sottolineati da Luca vogliono mettere in evidenza il punto centrale della storia di salvezza: punto di arrivo e punto di partenza, méta dell'Antico Testamento ed origine del Nuovo Testamento.

La struttura del terzo Vangelo comunica questo importante messaggio. Ma all'interno dell'opera si possono trovare molti altri messaggi

teologici che Luca sviluppa ed approfondisce per la sua comunità e per ogni cristiano di tutti i tempi.

2.1 Il tema del viaggio

Per Luca il discepolo è una persona che si mette in viaggio; non da solo e non senza méta: il discepolo è in cammino con Gesù verso la pienezza dell'incontro. Il discepolo cammina nella storia, attraversa le vicende comune dell'umanità, condivide le esperienze degli altri uomini, ma si caratterizza per due fatti importanti: è con Gesù e ha una méta.

Per sviluppare questa tematica che gli sta molto a cuore, l'evangelista elabora la sua grande inserzione nello schema del Vangelo primitivo e crea una caratteristica sezione in cui mostra Gesù in viaggio con i suoi discepoli verso Gerusalemme. Questo viaggio «letterario» diventa un viaggio «spirituale», un'esperienza di condivisione con il Cristo, una specie di esercizi spirituali.

Luca è partito certamente dal fatto storico dello spostamento di Gesù dalla Galilea per salire a Gerusalemme, ma poi ne ha fatto un tema letterario e teologico. Dopo il secondo annuncio della passione egli pone l'inizio solenne del viaggio:

«Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme» (9,51);

da questo momento ritorna con frequenza l'indicazione del cammino, come filo conduttore che raccoglie l'abbondante materiale sotto un unico tema:

«essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme» (9,53);

«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa» (10,38);

«Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme» (13,22);

«Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea» (17,11);

Per comprendere in pieno il senso di questo viaggio, è opportuno riflettere su tale tema che ricorre in brani espressamente teologici. Pendiamo, ad esempio, la parabola della pecorella smarrita: il pastore si mette in viaggio per andare a cercarla (15,4) ed il viaggio di Gesù ha proprio la finalità di ricercare chi è perduto.

Nella parabola del buon samaritano, lo straniero che ha misericordia del malcapitato è in viaggio (10,33) ed il viaggio di Gesù è proprio l'occasione in cui si manifesta la misericordia divina.

Egli stesso riassume il senso della propria vita come un viaggio verso la morte: «è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme» (13,33).

Ma, dopo la risurrezione, i discepoli che incontrano il Cristo risorto comprendono finalmente che quel viaggio era necessario per superare la morte e per far sì che il viaggio del Cristo con i suoi discepoli continui per sempre lungo le strade della storia. Il racconto dei discepoli di Emmaus, capolavoro della narrativa lucana (24,13-35), mostra appunto il viaggio del Cristo risorto con i suoi amici: la sua presenza, la sua parola ed il suo Pane trasformano il cuore dei discepoli e li rende capaci di missione, di testimonianza e di gioia:

«Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste...

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro...

Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme...

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (24,15-17.28-29.32-33.35).

Il discepolo, quindi, è chiamato a mettersi in viaggio con Gesù e lasciarsi trasformare dalla sua parola. Per comunicare questa idea Luca pone immediatamente dopo l'inizio del viaggio (9,51) alcune pericopi sul tema della vocazione e della missione:

9,52-56 Invio dei messaggeri e rifiuto dei samaritani;

9,57-62 tre logia di vocazione;

10,1-12 Vocazione e missione di altri 72 discepoli.

Gesù chiama gli uomini a camminare con lui ed affida a coloro che lo accolgono la missione di continuare la sua opera nel mondo. In questo senso possiamo dire che la grande inserzione lucana è un autentico itinerario dello spirito: una costruzione redazionale dell'evangelista con l'intento di farne una preziosa catechesi ecclesiale, un'occasione per formare o riformare la comunità dei discepoli.

Un particolare interessante, sempre in questo ambito, è l'insistenza sul viaggio di ritorno: è chiaro che esso simboleggia la conversione. Importanti sono nel Vangelo di Luca le occasioni in cui qualcuno decide di ritornare, prende la decisione di mettersi in cammino per tornare all'origine: il figlio che era scappato di casa, quando rientra in se stesso, decide di tornare e si mette in cammino verso la casa del padre (15,20); il samaritano lebbroso, quando si accorge di essere guarito, ritorna da Gesù per riconoscerlo come suo benefattore e solo grazie a questo ritorno egli ottiene la salvezza (17,18); i discepoli di Emmaus, avendo riconosciuto il Cristo risorto, non si fermano nella loro casa, ma pieni di gioia ritornano

a Gerusalemme, compiono il viaggio verso la città santa come Gesù e diventano in questo modo testimoni e missionari del Vangelo (24,33).

Nei racconti dell'infanzia il grande viaggio di Gesù è anticipato dai viaggi di Maria e di Giuseppe:

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda» (1,39);

«Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme» (2,4);

«Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore» (2,22);

«I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza» (2,41-42);

Anche in questi casi la mèta è Gerusalemme ed il motivo del viaggio è sempre legato al Cristo e l'esito del cammino è sempre un'anticipazione del mistero pasquale. Anche con queste narrazioni Luca vuole sottolineare un'idea che gli è particolarmente cara: Maria è il vero discepolo. Due motivi la caratterizzano come tale: si pone in cammino non appena ha ricevuto la Buona Notizia e porta con sé il Cristo.

Negli Atti degli Apostoli, infine, Luca ci presenta la continuazione del viaggio: lo schema e il contenuto della sua seconda opera, infatti, è la Chiesa in viaggio. All'inizio viene espresso il programma come l'impegno della testimonianza da Gerusalemme agli estremi confini del mondo (At 1,8) e nel corso dell'opera incontriamo tutti personaggi in cammino, fino all'arrivo di Paolo a Roma, quando Luca interrompe il racconto perchè ormai ha esaurito il compito che si era prefissato.

Particolare molto rilevante è, inoltre, l'uso del termine «via» o «strada» (in greco: hodòs) per indicare il Cristianesimo. In diversi passi degli Atti Luca dice espressamente la sua visione cristiana: credere in Cristo non è condividere una dottrina, ma seguire una persona. Purtroppo i traduttori spesso hanno reso in italiano con il termine «dottrina» quel che Luca indica come strada; leggiamo questi passi, coreggendo la traduzione:

«...gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della via di Cristo, che avesse trovati» (At 9,2);

«Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava... Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio» (18,25.26);

«Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova via, si staccò da loro...» (19,9);

«Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova via» (19,23);

«Io perseguitai a morte questa nuova via, arrestando e gettando in prigione uomini e donne» (22,4);

«Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella via che essi chiamano setta... Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova via, li rimandò...» (24,14.22);

Il Cristianesimo per Luca non è una teoria, ma una vita in cammino.

2.2 Il centro del tempo e la storia della salvezza

Nel 1954 usciva, in Germania, un libro sull'evangelista Luca destinato a segnare notevolmente gli studi successivi: l'autore era un dotto professore tedesco di nome Hans Conzelmann ed il libro si intitolava *Die Mitte der Zeit*, ovvero *Il centro del tempo*. In quest'opera veniva studiata la teologia propria di Luca e, con il metodo di storia della redazione, era messo in evidenza il pensiero caratteristico del terzo evangelista: l'idea che Conzelmann riteneva più importante, fino a farne diventare il titolo del libro, era proprio quella che ora vogliamo affrontare.

Grazie alle sue precise ricerche ed attente riflessioni sulla storia di Gesù e della Chiesa, Luca è arrivato a maturare una idea di storia della salvezza articolata in tre momenti: l'evento di Gesù Cristo è il centro di questa storia, l'Antico Testamento ne è la preparazione e, grande novità, la Chiesa cristiana ne è la continuazione fino alla venuta gloriosa del Signore. A noi sembra un'idea scontata ed elementare, ma così non era nei primi anni dopo Cristo. Dapprima, infatti, la comunità cristiana di Gerusalemme pensava di essere il gruppo escatologico costituito nell'imminenza della fine di tutto e dell'instaurazione gloriosa del regno messianico. Col tempo questa opinione teologica subì una seria trasformazione ed i cristiani compresero, poco alla volta, di avere ancora una storia davanti ed un compito da svolgere in questa storia proprio come Chiesa di Cristo.

In sintesi: se in un primo tempo si pensava che la storia della salvezza fosse articolata in due momenti (attesa e compimento), nella Chiesa di Luca si comprende che i momenti decisivi sono tre (l'attesa di Israele, il compimento in Cristo, la continuazione della sua opera nella Chiesa). Un versetto del terzo Vangelo è molto chiaro a questo proposito:

«La Legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi» (16,16).

L'importanza della riflessione lucana sta proprio nell'aver compreso e mostrato che il progetto di Dio si è compiuto in Gesù e, attraverso i suoi discepoli, questo progetto realizzato continua ad essere disponibile per ogni persona di ogni tempo, purchè abbia la buona volontà di accoglierlo.

Innanzitutto, dunque, Luca insegna che Dio ha un progetto: è l'autore del Nuovo Testamento che maggiormente usa questo termine (cfr. Lc 7,30; 23,51; At 2,23; 4,28; 5,38; 13,36; 20,27; 27,12.42). Inoltre precisa che si tratta di un progetto predeterminato: il Figlio dell'Uomo se ne va «secondo quanto è stabilito» (Lc 22,22), il mistero pasquale si è compiuto secondo «il prestabilito disegno e la prescienza di Dio» (At 2,23); ed è un progetto benevolo, frutto della buona volontà di Dio nei confronti dell'umanità: il Signore porta la pace in terra agli uomini della sua benevolenza (Lc 2,14) e rivela al piccolo gregge di essere oggetto dell'amore di Dio (Lc 12,32). Luca precisa ancora che si tratta di un progetto promesso e annunziato: nel Vangelo dell'Infanzia si canta ripetutamente che Dio interviene «come aveva promesso» (1,54-55.68-70), giacché «si è ricordato dell'alleanza e del giuramento» (1,72); nella sua prima predica Gesù annuncia che l'attesa si compie finalmente nella sua persona (4,21); durante il ministero, più volte Gesù insegna che «si compiranno tutte le cose scritte...» (18,31) e «ciò che è stato scritto deve compiersi» (22,37); il Cristo risorto, infine, spiegherà ai discepoli il senso degli eventi pasquali alla luce di questo progetto divino (cfr. 24,44-46).

Infine, Luca sottolinea in modo molto insistente che il progetto divino si realizza inevitabilmente: con grande frequenza ritorna, infatti, nel terzo Vangelo la forma verbale «bisogna» (in greco: *dei*) per indicare una necessità imprescindibile. E' comune agli altri evangelisti questo uso a proposito degli annunci della passione, ma in Luca è particolarmente sottolineato soprattutto nelle apparizioni pasquali che permettono una riflessione sui fatti già avvenuti; la spiegazione che il Cristo risorto presenta è sempre la stessa: «è successo, perchè doveva succedere»:

«Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno» (9,22);

«Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione» (17,25);

«Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine» (22,37);

«...bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno...Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?...bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno» (24,7.26.44-46).

La stessa terminologia Luca la estende a molte altre espressioni che presentano la missione di Gesù come il compimento del progetto divino che «deve» compiersi; vediamo i casi più significativi.

Ai genitori che lo ritrovano nel tempio dopo tre giorni Gesù risponde: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio» (2,49); a proposito della sua missione egli dice ai discepoli: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato» (4,43).

Il progetto benevolo di Dio riguarda la salvezza dell'uomo; per questo Luca adopera ancora questa forma verbale in relazione agli eventi tipici della salvezza: della donna liberata dal demonio Gesù dice: «E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?» (13,16); al peccatore Zaccheo Gesù rivolge un invito alquanto significativo: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (19,5).

In Cristo, dunque, Dio realizza il suo progetto di salvezza. Dio vuole la salvezza degli uomini e Gesù attua questa volontà. E' questa una idea teologica che sta molto a cuore a Luca, al punto da racchiudere tutta la sua opera con due significative citazioni sulla salvezza: gli esegeti chiamano questo fenomeno «la grande inclusione lucana». Il legame letterario fra Lc 3,6 e At 28,28 è garantito dalla presenza di una parola greca rara «sotérion» per indicare un concreto atto salvifico.

All'inizio della predicazione di Giovanni Battista, seguendo l'antica tradizione dei Dodici, Luca riporta una citazione di Isaia (40,3-5), ma, a differenza degli altri evangelisti, aggiunge un altro versetto che contiene proprio il termine «salvezza»:

«Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: »Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza (sotérion) di Dio!«» (Lc 3,3-6).

L'annuncio dell'intervento divino e la prospettiva universalistica di questo versetto profetico parvero a Luca un'ottima introduzione al suo racconto.

Al termine degli Atti, poi, ritorna la stessa parola tecnica, in bocca a san Paolo, che a Roma, con un'altra citazione di Isaia (6,9-10), annuncia ai giudei increduli l'accoglienza del Vangelo da parte di tutte le altre genti:

«Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri: Và da questo popolo e dì loro: Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete; guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non

convertirsi, perché io li risani. Sia dunque noto a voi che questa salvezza (sotérion) di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!» (At 28,24-28).

Con l'arrivo del Vangelo a Roma e la conversione dei pagani al cristianesimo la promessa del profeta si è realizzata: grazie a Gesù Cristo e alla collaborazione della Chiesa ogni uomo ha visto la salvezza di Dio.

Nel suo Vangelo Luca adopera con grande frequenza il verbo «salvare», ma lo usa con diverse sfumature di significato per indicare i vari gesti della salvezza:

- la guarigione fisica («avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo»: 7,3);

- il perdono dei peccati e l'accesso ad una vita nuova («Ma egli disse alla donna: La tua fede ti ha salvata; v'è in pace»: 7,50);

- la liberazione dal potere demoniaco («Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato salvato»: 8,36);

- il dono di vita con la risurrezione («Ma Gesù che aveva udito rispose: Non temere, soltanto abbi fede e sar'è salvata»: 8,50).

In sintesi possiamo dire che Luca intende insegnare che i miracoli compiuti da Gesù sono i segni della salvezza, cioè rivelano una guarigione profonda che trasforma tutta la persona grazie all'incontro con il Cristo. Un episodio, esclusivo di Luca, ci fa capire bene quello che l'evangelista intende dire. Lo leggiamo per intero, mettendo in rilievo le note caratteristiche di Luca:

[11] Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea.

[12] Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza,

[13] alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!».

[14] Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati.

[15] Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce;

[16] e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.

[17] Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?»

[18] Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse:

[19] «Alzati e v'è; la tua fede ti ha salvato!» (Lc 17,11-19).

Possiamo dire che il miracolo avviene in due momenti: la prima parte presenta la guarigione di dieci lebbrosi, mentre la seconda mostra la salvezza di uno solo di questi. La guarigione fisica è solo un segno della salvezza che è l'incontro con Dio; dieci sono stati guariti, ma uno solo è stato salvato. L'unico salvato (fra l'altro è uno straniero!) è colui che si è messo in cammino per tornare indietro e riconosce in Gesù Cristo la fonte della sua nuova vita: ringraziando Gesù rende gloria a Dio. Il

lebbroso straniero ha creduto che Gesù realizza la salvezza di Dio, ha avuto fede e, quindi, ha ricevuto davvero la salvezza, di cui la guarigione era solo segno.

Luca, inoltre, insiste sull'attualità della salvezza; intende dire che non si tratta di un fatto passato, accaduto una volta e fuori dalla portata degli ascoltatori. La salvezza portata da Gesù è un evento contemporaneo a chiunque legge o ascolta il Vangelo: infatti, la salvezza si realizza «oggi». Al terzo evangelista è molto caro questo avverbio di tempo; con insistenti ripetizioni ci fa capire come l'incontro reale con il Cristo sia possibile a chiunque in ogni tempo, perchè sempre è l' «oggi» della salvezza.

L'angelo del Signore, che porta la buona notizia del Natale, dice ai pastori: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (2,11);

Gesù stesso, nella sinagoga di Nazaret, annuncia il compimento dell'attesa messianica: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (4,21);

dopo il racconto di una serie di miracoli, l'evangelista inserisce un'osservazione significativa: «Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: Oggi abbiamo visto cose prodigiose» (5,26);

quando Gesù entra in Gerico e vede il peccatore Zaccheo sull'albero, gli rivolge la parola per dirgli: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (19,5);

e dopo che Zaccheo si è pentito dei suoi peccati e ha deciso di cambiare vita, grazie all'incontro con Gesù, il Signore proclama con solennità: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo» (19,9);

infine, al brigante crocifisso con lui, in risposta alla sua fiduciosa invocazione, Gesù rivolge una promessa carica di significato teologico: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (23,43).

L'annuncio della salvezza e la sua realizzazione coincidono con la predicazione del Regno di Dio ed il suo compimento. La venuta del Regno è la Buona Notizia portata da Gesù: è il fine della sua missione; è la sua abituale attività; è il cardine della storia. Il Regno di Dio è il dono offerto ai discepoli ed anche i discepoli sono chiamati ad essere annunciatori del Regno: esso coincide con la persona e l'azione di Gesù Cristo. Chi lo incontra e lo accoglie è salvo: è un fatto presente (avviene «oggi») ed è anche destinato a compiersi pienamente nel futuro. Luca, però, sottolinea, più degli altri evangelisti, la dimensione presente del Regno:

«Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!»» (17,20-21).

Non significa una realtà intimista; non vuol dire che il Regno di Dio è dentro la coscienza di ciascuno; intende dire che, nella persona di Gesù, la presenza salvifica di Dio è realmente a portata di mano di chiunque voglia accoglierla.

2.3 La figura di Gesù secondo Luca

Un'ottima e famosa definizione dell'evangelista Luca è quella di Dante, che, nel «De Monarchia», lo chiama Scriba mansuetudinis Christi, scrittore della mitezza di Cristo. In effetti Luca ha tratteggiato un ritratto di Gesù, in cui emerge soprattutto la bontà e la dolcezza. Prima di vedere questi aspetti, però, è opportuno considerare il ruolo e la funzione che l'evangelista attribuisce in modo privilegiato a Gesù di Nazaret; sinteticamente possiamo utilizzare tre titoli: per Luca Gesù è soprattutto profeta, salvatore e Signore.

Gesù è profeta soprattutto perchè la sua attività è segnata dalla parola: come gli antichi profeti, egli è portatore della Parola di Dio, ma lo è in modo enormemente superiore ed unico. Gesù stesso applica a sé il nome e il ruolo di profeta: «un profeta non è accettato in patria» (4,24), dice ai suoi compaesani; «un profeta non può morire fuori di Gerusalemme (13,33.34), ripete, parlando della sua passione; ed anche il popolo lo riconosce come tale: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo» (7,16). Ma Gesù supera la semplice immagine dei profeti.

Egli non solo annuncia, ma soprattutto realizza la salvezza: Gesù, dunque, è salvatore, secondo l'annuncio solenne dell'angelo: «oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (2,11). Salvare, infatti, è lo scopo ed il senso della sua missione: «il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (19,10). Egli è presentato da Luca come il liberatore dei poveri, dei perseguitati, della donna; un taumaturgo, operatore di prodigi, ed un benefattore dell'umanità, come ricordano gli apostoli nella loro catechesi primitiva: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38).

Profeta e salvatore, comunque, non dicono ancora pienamente la natura di Gesù: per questo Luca insiste nell'attribuirgli il titolo di Signore (in greco: kyrios), con l'intenzione di mostrarlo come Dio stesso. Spesso Gesù è chiamato, come negli altri vangeli, maestro («didaskalos»: 7,40; 11,45; 12,13; 19,39); solo in Luca, però viene anche chiamato «capo» («epistates»: 8,24.45; 9,33.49; 17,13); e negli Atti viene indicato come la guida, il «capo-comitiva» («archegòs»: At 3,14-15; 5,31).

Ma è il titolo di «Signore» che lo caratterizza pienamente (103 volte in Lc, 107 volte in At; 18 volte in Mc !). Per noi tale titolo è divenuto abituale ed anche un po' logoro dall'uso; ma per la lingua biblica esso è

il titolo solenne che indica esclusivamente Dio e, in greco, traduce il nome proprio di Dio impronunciabile in ebraico (YHWH). Quindi, chiamare «Signore» Gesù significa riconoscerlo uguale a Dio; infatti, tale titolo è stato dato a Gesù solo dopo la sua risurrezione, quando la comunità ha compreso in pieno la natura del Cristo risorto. Ma Luca, spesso e volentieri, adopera questoi termine per indicare Gesù anche durante il suo ministero terreno; lo fa intenzionalmente per dare agli episodi narrati un tono teologico ed un valore universale. L'azione storica di Gesù, attribuita al Signore, si presenta come un evento che trascende i limiti di spazio e di tempo e può ancora ripersi oggi per la comunità dei credenti. Passiamo in rassegna alcuni di questi casi significativi:

«Il Signore designò altri 72 discepoli...» (Lc 10,1);

«Il Signore le disse: Marta, Marta...» (Lc 10,41);

«Il Signore disse: Voi farisei purificate l'esterno...» (Lc 11,39);

«Il Signore replicò: Ipocriti, non scioglie forse...» (Lc 13,15);

«Gli apostoli dissero al Signore: Aumenta la nostra fede « (Lc 17,5);

«Il Signore soggiunse: Avete udito ciò che dice il giudice disonesto» (Lc 18,6);

«Zaccheo disse al Signore: Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri...» (Lc 19,8);

«Il Signore, voltatosi, guardò Pietro» (Lc 22,61).

Commentiamo quest'ultimo. Il particolare di Gesù che guarda il suo discepolo che lo ha appena rinnegato è esclusivo di Luca ed è in sé delizioso; ma Luca dice Gesù, bensì il Signore. Lo sguardo che colpisce Pietro e lo porta al pentimento è quello di Dio stesso, è lo sguardo di Gesù in quanto Dio. E' dunque un particolare che va al di là della cronaca, per essere un profondo insegnamento teologico.

Ma è nella caratterizzazione della figura stessa di Gesù che Luca dimostra una notevole abilità di letterato e di teologo: il «suo» Gesù è l'immagine della bontà.

Innanzitutto è presentato come misericordioso verso i peccatori: sta con loro (cfr. 5,30; 7,34; 15,1) ed offre loro il perdono (7,47-48); insegna la misericordia (cfr. 15,1-32) e la pazienza di Dio (cfr. 13,6-9).

Poi, Luca insiste nel mostrare Gesù accogliente verso gli stranieri: elogia il centurione romano come uomo di fede (7,9); non si oppone con violenza ai samaritani che non lo accettano (9,52-56); presenta un samaritano come modello d'amore (10,25-37); offre la salvezza ad un altro samaritano, esempio di riconoscenza (17,18).

Inoltre nel terzo Vangelo Gesù viene con frequenza presentato come amico e commensale E' ospite a mensa a casa di Levi (5,29), a casa di Marta e Maria (10,38), a casa di un fariseo (11,37), a pranzo da uno dei capi (14,1). E' chiamato amico dei pubblicani (7,34) ed anche dei suoi discepoli (12,4). Dalle parabole che Luca riporta si riconosce anche un Gesù stimatore dell'amicizia: nella parabola dei due amici, fa forza

sull'esperienza dell'amicizia umana per descrivere la relazione con Dio (11,5-8); nei particolari della festa con gli amici che ritorna nelle tre parabole della misericordia (15,6.9.29) traspare un gusto ed una stima sincera e cordiale; al termine della parabola dell'amministratore disonesto Gesù tira le conclusioni con l'invito a farsi degli amici con un saggio uso del denaro (16,9).

Tutti questi particolari, messi insieme, spiegano la dolcezza della raffigurazione lucana. Ad essi bisogna ancora aggiungere qualche procedimento letterario tipico del terzo evangelista: egli, infatti, sfuma i sentimenti forti e non fa cenno a collera, a compassione, a paura; risparmia anche gli apostoli, non dicendo che non capiscono e che hanno paura; ed inoltre omette particolari urtanti come la negazione del perdono (cfr. Mc 4,12 / Lc 8,10) ed il detto sulla madre (cfr. Mc 3,33 / Lc 8,21).

Ma la bontà di Gesù non è sdolcinata: le sue parole non sono solo miele! Anzi, è proprio Luca che riporta frasi e detti molto duri (cfr. 6,24-26: guai ai ricchi!; 13,2-5: credete di essere meno peccatori?; 19,41-44: non lasceranno in te pietra su pietra!). La misericordia non esclude il giudizio e la severità non nasconde un cuore attento ed affettuoso.

2.4 La conversione e la gioia del discepolo

Alla proposta misericordiosa della salvezza portata da Gesù deve corrispondere la risposta dell'uomo. Storicamente, durante la vicenda terrena di Gesù si sono avute due reazioni diverse di fronte alla salvezza: accoglienza o rifiuto. La stessa situazione si può ripetere anche durante la vita della Chiesa.

La Chiesa a cui Luca scrive, infatti, è una Chiesa in difficoltà per diversi motivi: la scoperta del tempo ha portato ad un indebolimento dell'attesa; l'esperienza del peccato nella comunità ha fatto comprendere che non è sufficiente la scelta iniziale per una vita autenticamente cristiana; le vicende molteplici e difficili della comunità, infine, hanno evidenziato la necessità di comprendere i segni dei tempi. La sequela di Gesù Cristo ha delle esigenze; non si può fare in modo modo, così come capita; il vero discepolo deve prendere coscienza di queste esigenze fondamentali.

Scrivendo per la sua comunità, l'evangelista ha due intenti ben precisi: sostenere la fede e incoraggiare alla costante riscoperta dell'autenticità. L'insistenza di Luca sul tema della conversione si spiega proprio in base alla sua esperienza: sono i cristiani che hanno bisogno di conversione; proprio chi ha accolto il Cristo deve impegnarsi ad una fedeltà costante.

Il vocabolario della conversione è già un indizio di questo interesse. Luca adopera soprattutto due termini al riguardo: il primo è il verbo «epistréphein» che significa volgersi verso ed indica propriamente il cambiamento di direzione ed il movimento di adesione a Dio e a Gesù;

ritorna 3 volte in Lc e 8 volte in At (altrove: 1 volta in Mc, 1 volta in Mt, 2 volte in Paolo); l'altro termine è il verbo «metanoéin» con il sostantivo derivato «metànoia» che significano espressamente «convertirsi» e «conversione», nel senso di cambiare mentalità; ritorna 14 volte in Lc (esclusivamente nella sezione del viaggio) e 11 volte in At (altrove: 3 volte in Mc, 7 volte in Mt).

Con questa terminologia il tema della conversione ritorna nei racconti evangelici di Luca molto frequentemente: nella predicazione di Giovanni Battista (cfr. 1,16.17; 3,3.8; 3,10-14) e nell'insegnamento di Gesù stesso con oracoli profetici (10,13: contro le città incredule; 11,32: contro i contemporanei increduli; 13,3.5: appello urgente aut-aut) con parabole (15,7.10: la gioia per la conversione; 16,30: l'ostinazione e l'inutilità del miracolo), con sentenze (5,32: la missione di Gesù; 17,3.4: il perdono di fronte al cambiamento).

Ma soprattutto sono importanti e significative nel terzo Vangelo le figure dei «convertiti»:

- a) la peccatrice: 7,36-50;
- b) il figlio prodigo: 15,19-31;
- c) il pubblicano al tempio: 18,9-14;
- d) Zaccheo: 19,1-10;
- e) il brigante crocifisso: 23,39-43.

Soffermiamoci in modo particolare sul racconto di Zaccheo che si presenta come una autentica sintesi di teologia lucana:

[1] Entrato in Gerico, attraversava la città.

[2] Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,

[3] cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.

[4] Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

[5] Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».

[6] In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

[7] Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!».

[8] Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

[9] Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo;

[10] il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,1-10).

Zaccheo è l'emblema del peccatore: Gesù è venuto a cercare proprio lui. Il progetto di Dio che deve compiersi vuole che Gesù si fermi in casa del peccatore: questo avviene oggi, nel presente della vita cristiana. L'accoglienza di Gesù riempie di gioia e trasforma la vita. La salvezza,

infatti, consistente nel cambiamento della mentalità del peccatore: colui che fino a quel momento aveva vissuto solo per prendere, adesso è pronto a dare; avendo incontrato la misericordia, diventa operatore di misericordia ed comincia ad usare bene dei suoi tesori; si accorge dell'umanità sofferente e va incontro ai poveri. La conversione del peccatore è, dunque, lo scopo della missione di Gesù. E non si tratta di un fatto passato!

La Chiesa di Luca (e anche la nostra) è chiamata a conversione. L'intento catechistico ed ecclesiale dell'evangelista è evidente: i «peccatori» sono nella Chiesa; Luca non approva questo fatto e lo dice chiaramente. Componendo molte pagine della sua opera egli vuole creare una inquietudine per il cambiamento; vuole altresì incoraggiare ad una vita nuova ed esorta a ritrovare l'autenticità delle origini, superando le situazioni di rilassamento ed incoerenza.

Alcuni versetti del suo Vangelo ci permettono di evidenziare le principali denunce pastorali di Luca.

Innanzitutto un preoccupante indebolimento della fede: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (18,8). Sembra proprio un'aggiunta dell'evangelista; quasi un intercalare da predicatore che, conoscendo la debolezza di fede della sua gente, si lascia scappare questa domanda provocatoria.

Nel commento alla parabola dell'amministratore disonesto, viene aggiunta un'altra constatazione che sa di rimprovero: «I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più furbi dei figli della luce» (16,8). L'evangelista sottolinea la mancanza di slancio nella ricerca del Regno di Dio da parte dei cristiani, i quali si rivelano meno furbi di quelli che si danno da fare per il male; è un guio, dice Luca, che i cristiani siano fiacchi e poco impegnati.

Molto diffuso sembra un comportamento superficiale e incosciente: a chi vive così vengono rivolte due parabole sulla decisione intelligente: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace» (14,28-32). Ci sono, purtroppo, dei cristiani che hanno cominciato a costruire e non sono capaci di portare a compimento l'impresa; hanno affrontato la vita cristiana in modo leggero e superficiale: ora rischiano la sconfitta ed un danno grave. A costoro Luca rivolge un presante invito a conversione, perchè ritrovino entusiasmo ed impegno serio e coerente.

addirittura è possibile un ritorno «pratico» al paganesimo, come insegna la strana parabola del demonio che ritorna: «Quando lo spirito

immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima» (11,24-26). Per alcuni cristiani la condizione presente è peggiore di quella precedente, quando erano pagani; di fatto la loro vita non è cambiata, hanno solo assunto delle pratiche rituali che non segnano un'autentica novità della persona; in questi casi la liberazione dal potere del male non è avvenuta: l'uomo ne è ancora schiavo. Costoro deve essere scossi: la conversione vera deve ancora venire.

Infine pare che Luca accusi anche uno scarso senso di responsabilità dei capi; lo si ricava da alcuni versetti che egli aggiunge alle immagini paraboliche del servo messo a capo della servitù: «Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (12,42-46.47-48). E' facile immaginare che anche nella comunità primitiva qualche capo di comunità non si comportasse nel modo migliore; proprio chi conosce la volontà del Signore, chi nella comunità guida ed insegna, ha una responsabilità maggiore ed un dovere più grande di impegno e di coerenza. Se non ci sono, il capo deve convertirsi: Gesù è venuto per questo!

Luca, dunque, insiste nell'evidenziare le esigenze della vita cristiana; tentiamo una sintesi con tre espressioni tipiche del terzo Vangelo:

a) sequela ogni giorno:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (9,23);

b) imitazione della misericordia:

«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (6,36);

c) impegno concreto:

«Hai risposto bene; fà questo e vivrai...Và e anche tu fà lo stesso» (10,28.37).

A queste esigenze fondamentali si possono aggiungere ancora, fra i temi tipici di Luca, la testimonianza, la preghiera, l'ascolto della Parola e l'uso corretto dei beni materiali. Ne tratteremo nei prossimi capitoli.

A proposito della vita cristiana, però, un altro tema lucano deve essere particolarmente sottolineato ed è il tema della gioia, che caratterizza tutta l'esistenza del cristiano. Chi incontra il Cristo e si mette in cammino con lui diventa una persona contenta! Diversi sono gli ambiti in cui il tema compare, ma sempre uguale è la motivazione: la gioia è la presenza del bene amato.

Innanzitutto, nei capitoli dell'Infanzia, si evidenzia la gioia per l'inizio dei tempi messianici: la nascita del Precursore arrecherà a molti

la gioia (1,14); nel seno di Elisabetta il bambino esulta per la visita della Madre del suo Signore (1,44); l'esultanza di Maria si manifesta nel canto e nella lode (1,47); ai pastori di Betlemme, rappresentati di tutta l'umanità, viene annunciata la grande gioia del Natale (2,10).

Un altro aspetto della vita cristiana che Luca connette con la gioia è l'azione missionaria. Durante la vita di Gesù, la missione dei settandue discepoli, anticipazione di ogni futuro ministro della Chiesa, dà luogo a diverse manifestazioni di gioia: i discepoli, al ritorno, sono contenti del successo ottenuto (10,17); ma Gesù indica una gioia maggiore: «Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (10,20); e l'esultanza di Gesù corona questa scena deliziosa: «in quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra...» (10,21). Anche negli Atti degli apostoli si rinnova l'insistenza sulla gioia connessa all'esperienza missionaria: gli apostoli, infatti, sono addirittura lieti di essere stati oltraggiati (At 5,41) e Barnaba, giungendo ad Antiochia per visitare la nuova comunità che vi era sorta, vide la grazia del Signore e si rallegrò (At 11,41).

Ancora più importante ed insistente è il riferimento alla gioia nel contesto della conversione; sembra che Luca voglia dire proprio questo: chi si converte al Signore con tutto il cuore scopre finalmente una gioia profonda ed anche Dio è davvero contento per questo incontro divenuto possibile. L'evangelista esprime questa idea soprattutto con alcune immagini nelle parabole della misericordia: è grande la gioia di chi ritrova ciò che era perduto, la pecora, la moneta, il figlio e il fratello (15,5.9.23.24.32); ed ugualmente grande è la gioia in cielo per ogni peccatore che cambia vita (15,7.10). Nel Vangelo di Luca l'esempio tipico della gioia di chi accoglie è Zaccheo: «In fretta scese e lo accolse pieno di gioia» (19,6); ma negli Atti gli esempi si moltiplicano e davvero tanti sono i personaggi che vengono descritti contenti dopo la conversione e l'accoglienza della fede: i samaritani evangelizzati da Filippo (At 8,8), l'eunuco battezzato da Filippo (At 8,39), i pagani di Antiochia di Pisidia (At 13,52), i pagani evangelizzati da Paolo e Barnaba (At 15,3), il carceriere di Filippi battezzato da Paolo (At 16,34).

Infine, vertice di tutto il Vangelo, è la gioia pasquale. La gioia dell'incontro con il Cristo risorto: i discepoli di Emmaus, infatti, dapprima «si fermarono, col volto triste» (24,17), ma dopo il riconoscimento capiscono perchè «ardeva il cuore nel petto mentre conversava con loro lungo il cammino, quando spiegava le Scritture» (24,32); è la stessa gioia che provano gli apostoli nel momento dell'apparizione nel cenacolo, al punto che «per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti» (24,41); ed è la grande gioia della lode finale: «ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (24,52-53).

Chi incontra il Cristo scopre la gioia.

2.5 La preghiera di Gesù e della Chiesa

Luca è divenuto cristiano nella comunità di Antiochia ed in essa ha vissuto una vivace esperienza di preghiera: ha compreso così che la preghiera è atteggiamento fondamentale della vita cristiana. Negli Atti degli apostoli, infatti, mostra con passione ed insistenza la comunità primitiva assidua nella preghiera (cfr. At 1,14; 2,42; 6,4; 12,12); e ricorda con frequenza la preghiera di Pietro e degli altri apostoli:

- Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera (At 3,1);
- Pietro prega prima di resuscitare Tabità (At 9,40);
- Pietro sale sulla terrazza per pregare (At 10,9; 11,5);
- gli apostoli pregano prima di imporre le mani (At 6,6);
- gli apostoli pregano per comunicare lo Spirito (At 8,15);
- Stefano prega come Gesù durante il martirio (At 7,55-60);
- la comunità di Antiochia si raccoglie in preghiera (At 13,1-3);
- Paolo è in preghiera in attesa del battesimo (At 9,11);
- prega con Barnaba prima di costituire presbiteri (At 14,23);
- prega con Sila in prigione a Filippi (At 16,25);
- prega in ginocchio coi presbiteri di Efeso (At 20,36);
- prega nel tempio ed ha una visione (At 22,17-21);
- prega prima di compiere un miracolo (At 28,8).

Da questa intensa esperienza di vita apostolica segnata dalla preghiera l'evangelista Luca, secondo il suo metodo ed il suo intento primario, vuole risalire alle fonti, andare alle origini di questa preghiera: come sempre, anche in questo caso, Gesù è l'origine della preghiera.

Più di ogni altro evangelista, Luca nel suo racconto mostra Gesù in preghiera: prima di tutto, dunque, il Cristo è un modello di preghiera, una persona che sa pregare. Passiamo in rassegna tutti casi in cui questo viene ricordato; sarebbe interessante un confronto con i testi paralleli degli altri evangelisti, per scoprire come sia un'opera redazionale di Luca l'inserimento di queste piccole annotazioni per indicare che Gesù pregava:

- al momento del battesimo:

«mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo» (Lc 3,21);

- dopo un bagno di folla:

«Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare» (Lc 5,16);

- tutta la notte prima di chiamare i Dodici:

«In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici» (Lc 6,12);

- prima della confessione di Pietro:

«Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda...» (Lc 9,18);

- prima della trasfigurazione:

«Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (Lc 9,28-29);

- al momento di insegnare il «Pater»:

«Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre...» (Lc 11,1);

- prima della passione:

«Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza» (Lc 22,41-45).

In comune con gli altri evangelisti Luca riporta il contenuto di due preghiere di Gesù: la supplica nell'orto del Getsemani, appena riportata, e l'inno di giubilo in occasione del ritorno gioioso dei discepoli (10,21-22). Ma a questi testi Luca aggiunge altre tradizioni proprie che mostrano la preghiera di Gesù, soprattutto negli ultimi momenti della sua vita. Durante l'ultima Cena l'evangelista riporta un detto molto importante rivolto dal Cristo a Pietro:

«Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (22,31-32).

Durante la crocifissione, infine, Luca ricorda due preghiere commoventi sulle labbra di Gesù:

«Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (23,34);

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (23,46).

Oltre che modello di preghiera, nel Vangelo di Luca Gesù è anche maestro di preghiera: alcuni di questi insegnamenti sono comuni anche a Matteo e provengono con buona probabilità della fonte dei detti che entrambi gli evangelisti hanno utilizzato in modo indipendente; ma molti altri detti sono tradizioni proprie di Luca, che ha potuto conoscerli grazie al suo intenso lavoro di ricerca.

L'insegnamento fondamentale riguarda l'oggetto della richiesta:

«Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (Lc 11,13):

nella preghiera il cristiano non cerca di cambiare Dio o di convincerlo a fare qualcosa; la preghiera autentica chiede il dono dello Spirito divino per avere la stessa mentalità di Dio e volere ciò che egli vuole. Altri insegnamenti particolari possono riassumersi così:

- pregate per coloro che vi maltrattano (6,28);
- pregate il padrone della messe che mandi operai... (10,2);
- quando pregate, dite: Padre...(11,2-4);
- pregate per avere la forza di sfuggire al male (21,36);
- pregate per non entrare in tentazione (22,46).

Soprattutto con le parabole, però, Luca presenta l'insegnamento di Gesù sulla preghiera: tre parabole esclusivamente lucane mostrano, infatti, le caratteristiche della preghiera:

- la parabola dei due amici (11,5-8) insegna che la preghiera deve essere fiduciosa, giacché è un dialogo fra amici;
- la parabola del giudice e della vedova (18,1-7) mostra l'insistenza e la costanza come caratteristiche fondamentali della preghiera;
- la parabola del fariseo e del pubblicano (18,9-14), infine, offre due modelli di orazione, uno presuntuoso e scorretto, l'altro umile e valido.

A questo esplicito ed importante insegnamento sulla preghiera, nel Vangelo di Luca fa corona una diffusa atmosfera di lode che pervade tutto il racconto.

All'inizio del Vangelo, con l'arrivo del Messia irrompe la lode: gli angeli e i pastori (2,13.20), Simeone e Anna (2,28.38) lodano il Signore e lo celebrano per il nuovo intervento salvifico. In questo contesto Luca conserva alcuni preziosi testi di preghiere, mirabili esempi di lodi evangeliche con cui vari personaggi celebrano l'evento della salvezza:

- Maria canta il Magnificat (1,46-55);
- Zaccaria intona il Benedictus (1,67-79);
- gli angeli cantano il Gloria (2,14);
- Simeone proclama il Nunc dimittis (2,29-32).

Questi testi sono entrati immediatamente nella preghiera cristiana ed ancora oggi sono elementi fondamentali dell'orazione ecclesiale: dalla comunità di Luca questi testi tramandati dall'opera dell'evangelista sono diventati patrimonio delle comunità diffuse in tutto il mondo.

Infine, è tipico di Luca presentare i vari personaggi che incontrano Gesù in una esplosione di lode: nel suo Vangelo, infatti, tutti lodano Dio, i miracolati (cfr. 5,25; 13,13; 17,15; 18,43), gli spettatori (cfr. 5,26; 7,16; 18,43; 19,37), il centurione ai piedi della croce (23,47), gli apostoli dopo l'ascensione (24,53).

2.6 I problemi di una Chiesa missionaria

La comunità di Luca, tutta presa da un impegno missionario, si scontra con due questioni determinanti: l'evangelista le affronta con coraggio e risoluzione, perché sa che da queste scelte dipende la vitalità della Chiesa stessa. Si tratta del dilemma fra azione e contemplazione e l'uso concreto dei beni terreni.

E' facile immaginare anche fra i primi cristiani l'esistenza di opinioni divergenti e di questioni sulle scelte pastorali: dall'opera lucana sembra

emergere chiaramente una discussione sul rapporto fra impegno attivo di carità e dedizione all'ascolto e alla preghiera. Due sono gli esempi tipici di «diakonìa» (= servizio) contestata, uno negli Atti e uno nel Vangelo.

Nella vita della prima comunità di Gerusalemme si è verificata, racconta Luca, la discussione fra giudei ed ellenisti a proposito del servizio delle mense, al punto che ha indotto gli apostoli alla creazione di un nuovo collegio ministeriale:

«In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola»» (At 6,1-4).

Sono evidenti i termini della questione: da una parte l'impegno di carità e di assistenza (detto in greco: diakonìa), dall'altro la preghiera ed il ministero della parola. Altrettanto evidente è che la preferenza degli apostoli va a questo secondo aspetto: non è giusto, dicono, trascurare il servizio della parola per favorire il servizio delle mense. Deve venire prima, dunque, la preghiera e la predicazione.

La stessa questione ritorna anche in una famosa scena del terzo Vangelo; anche la terminologia (in greco) è la stessa, ma purtroppo nella traduzione italiana non si nota. Anche qui, dunque, il contrasto è fra «diakonia della mensa» (servizio) e «diakonia della parola» (ascolto):

«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi (diakonia). Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte buona, che non le sarà tolta»» (Lc 10,38-42).

Anche in questo caso, come in quello degli Atti, la preferenza è data all'ascolto: la sola cosa necessaria, la parte buona che non sarà tolta. Sembra, dunque, chiara la posizione di Luca.

Egli si rivolge ad una Chiesa impegnata, forse anche troppo, nella evangelizzazione: ad un grande sforzo per dare e servire si accompagna presto un senso di frustrazione e di aridità; la comunità comincia a sentire la stanchezza ed entra in crisi. Di fronte a questa situazione l'evangelista ha una chiara proposta pastorale: prima di fare la Chiesa deve ascoltare. Luca scopre la necessità di evangelizzare i fedeli stessi per arrivare ad una riscoperta dell'autenticità cristiana. Fra i due momenti, dunque, non c'è contrapposizione, ma ordine gerarchico; non

si tratta di scegliere fra uno e l'altro, ma di viverli entrambi nell'ordine giusto.

Lo stretto legame che c'è tra ascolto e diakonia si manifesta nella stessa struttura dell'opera lucana: il Vangelo corrisponde alla fase dell'ascolto, mentre gli Atti degli Apostoli rappresentano la fase dell'annuncio. Prima la Chiesa deve ascoltare il suo Signore, deve tornare alle fonti e dissetarsi a questa viva sorgente; poi sarà in grado di un costruttivo lavoro di carità. Tale ordine, però, non è da intendere in modo generale, ma deve essere applicato sempre in ogni situazione particolare: ogni giorno, sembra dire Luca, il cristiano prima di fare deve ascoltare.

Luca, pertanto, dà un grande rilievo alla Parola e presenta due figure emblematiche dell'ascolto: Maria di Betania (10,38-42) e soprattutto Maria, la Madre di Gesù, la quale «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (2,19.51) ed è beata proprio perché «ha creduto all'adempimento delle parole del Signore» (1,45).

Con queste sottolineature l'evangelista raccomanda la meditazione della Parola ed evidenzia la beatitudine di chi la conserva: «Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la conservano!...» (11,28).

L'ascolto attento e profondo della parola è la condizione indispensabile per arrivare alla mèta della vita cristiana che è la realizzazione della Parola. Nella spiegazione della parabola del seminatore Luca espone con chiarezza le varie vicende della parola:

«Il seme è la parola di Dio:

- I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

- Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

- Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

- Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza» (8,11-15).

La beatitudine è di chi «fa» la parola: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (8,21): solo in questo modo si diventa «parenti» di Gesù. Data l'importanza della questione l'evangelista aggiunge una raccomandazione molto significativa: «Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere» (8,18).

Dall'ascolto nasce come conseguenza l'agire cristiano; chi non ascolta la Parola di Dio si perde in un'azione sterile; ma chi ascolta non può fermarsi alla meditazione; chi ascolta veramente diventa capace di un autentico servizio ecclesiale, come dimostra lo svolgimento di attività benefiche ad opera degli apostoli: il servizio delle mense (At 6,1), la colletta di sostegno (At 11,29), la missione di aiuto ai poveri (At 12,25).

Nel Vangelo l'immagine tipica di servizio è offerta dal buon samaritano (10,30-35): modello di impegno e di carità, simbolo del Cristo stesso che è venuto a fasciare e curare le ferite dell'umanità oppressa dal male. La conclusione della parabola rivela apertamente il messaggio evangelico: dalla parola bisogna passare all'azione per avere la vita (cfr. 10,37).

Proprio in questo senso i cristiani sono «servi di Dio»: servi inutili, eppure beati:

«Voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (17,10);

«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (12,37).

Per concludere notiamo alcuni elementi significativi che confermano le precedenti considerazioni. La dinamica di Emmaus mostra come l'ascolto della parola trasformi il cuore dei discepoli e li renda capaci di missione e testimonianza (cfr. 24,32-35); la gioia dei discepoli, dice Gesù, non sta nel successo pastorale, ma nella profonda ed affettuosa relazione con Dio (cfr. 10,20.23-24); infine, l'accostamento delle due scene tipiche (il buon samaritano con Marta e Maria: 10,25-37.38-42) evidenzia come i due temi non possano essere separati, ma debbano essere congiunti nel giusto ordine.

L'altra grande questione che interessa Luca e la sua comunità riguarda il saggio uso dei beni terreni.

Nel suo Vangelo compare con frequenza il tema dei ricchi e dei poveri. Da una parte Luca sottolinea il pericolo delle ricchezze: dice, infatti, che il ricco è un cristiano fallito (cfr. 18,18-27); mostra come Gesù rifiuti con decisione di occuparsi della divisione di un'eredità (12,13-15); annota che il Maestro parlava contro i farisei «amanti del denaro» (16,14-15); chiama il denaro «mamonà d'ingiustizia», cioè patrimonio disonesto e conquista ingiusta (cfr. 16,9.11.13); riporta con enfasi i severi rimproveri rivolti da Gesù ai benestanti: «guai a voi ricchi» (6,24-25).

D'altra parte l'opera di Luca può considerarsi il vangelo dei poveri: lo evidenziano le beatitudini («beati voi poveri»: 6,20-21) e l'applicazione del testo di Isaia (Is 61,1) alla persona di Gesù, da cui emerge che il vangelo è destinato ai poveri (cfr. 4,18; 7,22). Soprattutto lo mostrano le numerose figure di persone povere e semplici, gli «anawim», che accolgono il Vangelo e la gioia dei tempi messianici.

Con insistenza l'evangelista prende in considerazione l'uso dei beni terreni ed affronta il problema presentando delle figure esemplari di ricchi:

il ricco stolto è quello che si crede sicuro e pretende di disporre dei suoi beni secondo il proprio arbitrio (12,16-21);

il ricco convertito è Zaccheo, che, incontrando Gesù, cambia mentalità, ripara al male fatto ed usa le ricchezze per aiutare i poveri (19,1-10);

il ricco intelligente è colui che adopera il denaro per farsi degli amici, si rende conto che i soldi sono strumenti e li usa per il bene (16,1-8).

Evidentemente le riflessioni dell'evangelista sono indirizzate a risolvere i problemi di una Chiesa «mondana»: al tempo di Luca si poteva già assistere a fenomeni di cristianesimo di massa con la perdita della tensione escatologica e la prevalenza dell'individualismo. Molti cristiani vivevano esattamente come i pagani, attaccati ai beni terreni e chiusi nei propri interessi: l'entusiasmo degli inizi sembrava in via di estinzione. Di fronte a questa situazione di Chiesa l'autore del Vangelo tenta una operazione pastorale, facendo una rilettura del concetto di distacco e trasformandolo in «atto d'amore».

Meditando sulla tradizione apostolica e sui detti di Gesù, Luca ripropone con forza il distacco evangelico dai beni terreni come condizione per essere autentici discepoli (cfr. 5,11.28; 14,33) ed invita con decisione a riscoprire la fraternità cristiana con l'impegno di assistere e aiutare i poveri (cfr. 14,12-14.21; 18,22; 19,8). La primitiva comunità di Gerusalemme diventa allora un modello ideale di questa attenzione generosa (cfr. At 2,44-45; 4,32-34). Il distacco dai beni terreni, dunque, non diventa semplicemente rifiuto e demonizzazione del denaro, ma invito ad un uso saggio e generoso: Luca insiste per questo sul tema dell'elemosina, termine greco che indica la misericordia. Il vero discepolo è misericordioso usando concretamente i propri beni a favore di chi ne ha bisogno: è l'elemosina che rende pura ogni cosa (11,41) ed è l'elemosina che crea un tesoro inesauribile nei cieli (12,33).